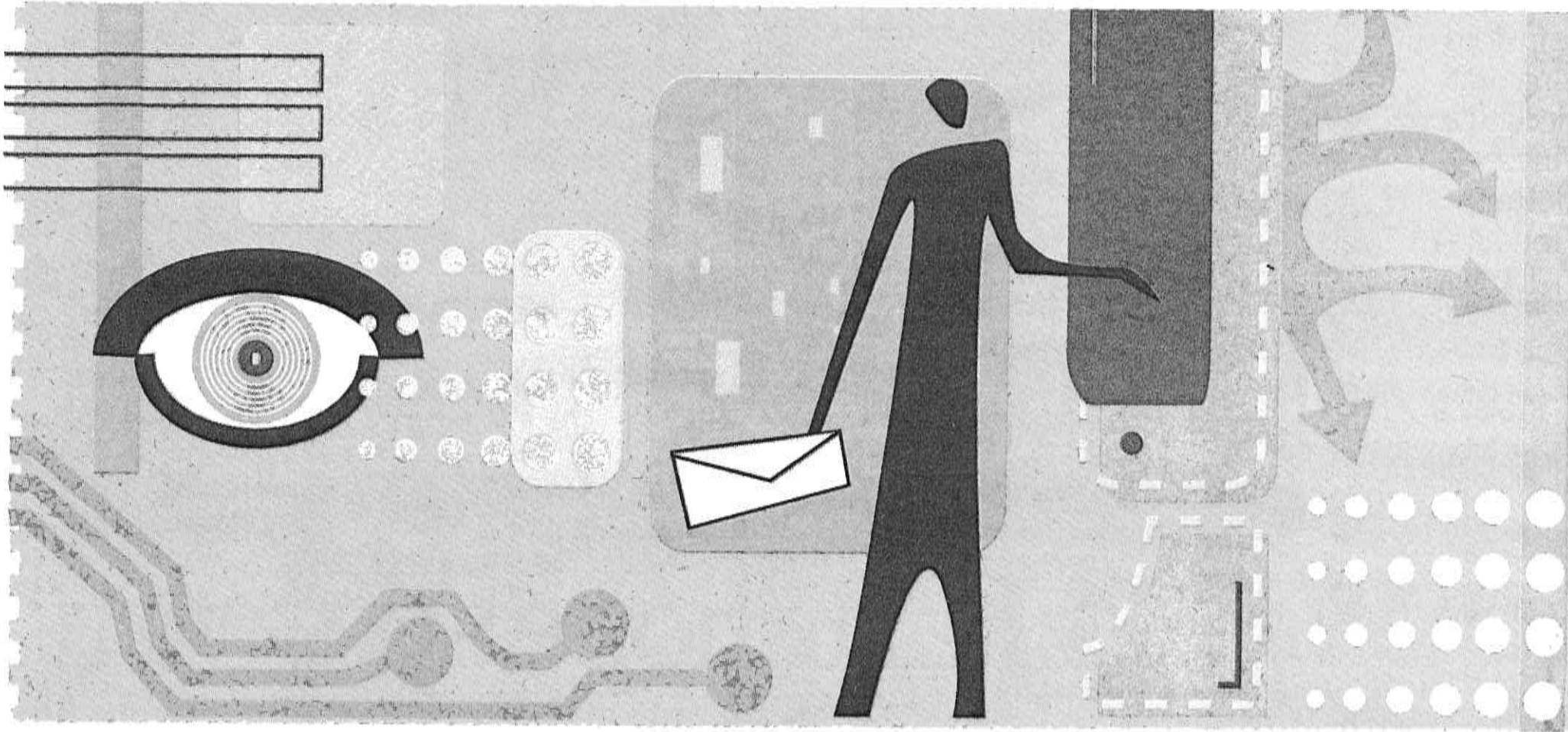


Parla Bruno Giussani, direttore di Ted: "Il valore del tempo è cambiato e non in meglio, con conseguenze antropologiche imprevedibili"



Tra un tweet e un post è il vero secolo breve

DENISE PARDO

L'universo delle idee è infinito. Ma la durata vitale e culturale del loro uso e consumo è sempre più ristretta. Il valore del tempo si è disciolto nei 140 caratteri, nel vuoto dell'attesa, nella cultura dell'ultimo minuto. «Il secolo breve è questo». Bruno Giussani, classe 1964, direttore europeo di TED, guru di TEDGlobal, l'organizzazione no profit a livello mondiale di conferenze sulle idee che cambiano il mondo e che vale la pena di condividere, avverte la dittatura della brevità. Comunicatore, giornalista, scrittore di origini bergamasche e di educazione svizzera, approdato all'università di Stanford dove tutto ha inizio, secondo Wired UK è uno dei 100 uomini più influenti d'Europa,

tra gli altri anche Papa Francesco, un po' più su nella classifica. Fisicamente è un gigante. Mentalmente è un giraglobo tra Pulitzer e Nobel, un maratoneta sulle tracce del futuro. Per le biografie anglosassoni è un «curatore d'idee».

Il termine curatore d'idee è quasi fiabesco: evoca alchimia, antropologia culturale, premura intellettuale. Che vuol dire esattamente?

«Vuol dire essere un filtro. Un sintetizzatore. Un direttore del traffico dell'immensa quantità d'informazione e "contenuti" prodotti dal sistema globale. Un buon curatore sa creare conversazioni, captare collegamenti non ovvi. E non sovrappone mai la propria visione alle idee che il suo lavoro intercetta».

Viceversa, le idee possono curare le malattie della contemporaneità...

«Anni fa nella Silicon Valley

era in voga sostenere che "le idee valgono poco perché tutti ne hanno tante. Quel che conta, invece, è saperle implementare". Nel ragionamento c'era un fondo di verità ma c'era anche l'arroganza del Super-Io tecnologico. Le idee permettono d'interpretare il mondo e d'immaginare il futuro. E possono curare distorsioni, create da altre idee, che dominano e sottomettono il nostro tempo. Come la velocità».

È il Metro, vero? Tutto dev'essere veloce per diventare breve. È il valore di questo secolo.

«È il secolo della brevità. Ma non parlerei di valore. In molti casi, invece, è una scure violenta, a volte una condanna. Che porta in dote? Il desiderio di gratifica immediata. L'incapacità di aspettare. È la forza dominante della vita contemporanea nelle sue declinazioni non assolute

ma quotidiane».

...sotto un flusso di pensieri da concentrare nei famosi 140 caratteri...

«Abbiamo scambiato la perdita d'attenzione per qualcosa di più lungo dei 140 caratteri con il bisogno d'approvazione fulminea. C'è un altro mega trend al potere: l'indifferenza per la qualità. Segna la nostra vita non solo nella scelta di beni materiali. Ma condiziona i rapporti personali. Abbassa il valore del lavoro delle persone. È il male oscuro del secolo breve».

Anche i Ted sono sedotti dalla brevità. L'esposizione non può superare i 18 minuti.

«È un'accusa che riceviamo spesso. In 18 minuti non si offre quello che darebbe un libro da 300 pagine. Ma non vogliamo sostituirlo, solo sollecitare il gusto di leggerlo. In effetti, il breve termine può essere una prigione».

Eppure la velocità, l'accorciare virtualmente le distanze è simbolo dell'abbattimento di prigionie culturali.

«Può anche provocare fenomeni inaspettati. Faccio un esempio: quarant'anni fa un somalo emigrato nel Wisconsin aveva minime possibilità di ricevere notizie dal suo paese. Quindi la sua capacità almeno teorica d'integrazione era alta. Oggi grazie al web lo stesso emigrante vive culturalmente al cento per cento in Somalia. L'integrazione diventa bassissima. Non so che cosa sia più giusto. Ma so che il più grande contingente di jihadisti dello stato islamico negli Usa è composto da somali emigrati nel Wisconsin che mentalmente non vivono negli Usa ma in Somalia. La disgregazione del melting pot americano è compensata dal mantenimento della vita virtuale e culturale in un'altra parte del mondo».

La globalizzazione digitale è inversamente proporzionale all'integrazione dei popoli?

«Sono risultati che ci sorprendono perché non appartengono al quadro del mondo che conosciamo. Stiamo cercando il nuovo quadro. Ma non sappiamo come sarà».

Probabilmente ancora più breve, più transitorio.

«Più o meno vent'anni fa, ha avuto inizio un esperimento collettivo creato da varie forze anche contrastanti tra loro — globalizzazione economica e cultura,



BRUNO GIUSSANI
Secondo Wired UK è tra i 100 uomini più influenti d'Europa

sviluppo tecnologico scientifico — che ha trasformato il mondo, gestito i rapporti economici di gruppo e i contratti sociali, rimesso tutto in discussione. Ora siamo in una transizione che andrà dove la faremo andare. Credo che la giusta direzione sia puntare su idee basate più su un progresso sociale che su un puro sviluppo economico. Sono due forze, mai state vicine, che oggi divergono in modo insopportabile. Tanto che anche nel mondo del business sta nascendo una riflessione nuova».

Persino i padroni del mondo vogliono rallentare la velocità?

«Alcune aziende quotate in borsa iniziano a domandarsi quanto sia positiva la pressione dei risultati trimestrali rispetto alla necessità d'investire a lungo termine. Vuol dire essere pronti a perdere soldi in certi trimestri privilegiando un succes-

so più tardivo e forse meno efficiente. Il prezzo pagato alla brevità è altissimo perché la distorsione del lungo termine porta conseguenze antropologiche che non si possono ignorare».

Quali?

«Ho perso il conto di chi mi confida di non riuscire più a concentrarsi su un libro serio. A giugno nel TEDGlobal di Londra abbiamo bandito la tecnologia e ammesso solo carta e penna. C'è stata una perdita di visibilità sui Twitter ma abbiamo guadagnato in attenzione. Moltissime persone hanno confessato il sollievo di non dover essere costantemente in competizione sul web. La distrazione è una piaga sociale».

Sarà difficile riuscire a cambiare passo culturale.

«È vero. Parliamo di forze imponenti e planetarie. Ma contano molto le scelte individuali e quotidiane. Io ho smesso di ordinare libri su Amazon. Credo che le condizioni di lavoro nei suoi centri non siano da applaudire, almeno per quello che sappiamo, e le politiche d'ottimizzazione fiscale non siano da condividere. Tutto legale, ma per me illegittimo. Il risultato è che non ricevo libri in 24 ore. Non li pago a un prezzo più basso. Ma preferisco un mondo in cui si rispetta le persone».

Come affrontare la brevità del secolo?

«Il secolo breve ha bisogno di soluzioni lunghe».